

MARINELLA PERRONI Fondatrice del Coordinamento teologhe italiane
"I tempi della Chiesa sono lenti, mentre il mondo corre più veloce"

“Un passo in avanti ma le discriminazioni non sono debellate”

INTERVISTA

CITTÀ DEL VATICANO

L'apertura dei vescovi ai preti sposati e la richiesta di un ministero femminile ad hoc, quello di «dirigente di comunità», sono «passi avanti» enormi. Però dopo questo Sinodo la Chiesa non deve fermarsi, ma proseguire sulla via che porta all'annullamento delle discriminazioni - «ancora troppo presenti» - nei confronti delle donne. Parola di Marinella Perroni, biblista, fondatrice del Coordinamento Teologhe italiane.

I vescovi aprono ai preti sposati: che cosa ne pensa?

«I tempi della Chiesa sono sempre molto lenti. Già al Concilio Vaticano II questa istanza era stata presentata, e ciò significa che sta nel vissuto reale della Chiesa da tempo. Paolo VI l'ha bloccata, non era pronto lui, ma non era pronta, forse, neppure la Chiesa. Ora, una simile petizione passa a maggioranza in un Sinodo locale, ma a cui è stato riconosciuto un peso non indifferente. Passi in avanti sono stati fatti».

Quali?

«Possiamo dirlo con un po' di ironia: se ci sono voluti più di 1100 anni perché, come recita il Concilio Lateranense II

(1139), l'ordinazione sacerdotale diventasse definitivamente un impedimento al matrimonio, possiamo anche accettare che ci possa volere più di un secolo perché il matrimonio non sia più un impedimento all'ordinazione!».

Senza celibato potrebbero calare abusi e deviazioni dei preti?

«Certo, le deviazioni, ma non solo quelle sessuali, anche quelle legate al cibo o al denaro, sono sempre espressione di uno stato di disidentificazione e di frustrazione. Io, comunque, non ho mai accettato l'equazione secondo cui le deviazioni sessuali dipenderebbero dallo stato celibatario. Ne sono testimonianza gli abusi familiari o il turismo sessuale che vede in prima fila uomini sposati. Eventualmente, riterrei più opportuno ragionare sul rapporto tra maschilità e abusi. Senza per questo voler fare delle donne una riserva umana di innocenza, ma rapportando la questione degli abusi e delle deviazioni anche a quella delle diverse forme di potere».

Papa Francesco ha annunciato che riconvocherà la «Commissione sul diaconato delle donne»: che ne dice?

«Mi sembra che il Papa abbia anche detto che ne faranno

parte pure altri/e studiosi/e. Se i vescovi l'hanno richiesto, vuole certamente dire che l'esigenza che le donne nella Chiesa cattolica assumano ministeri gerarchici nasce dal basso. Mi ha colpito che nel Documento finale torni più volte, nel paragrafo dedicato al servizio ecclesiale delle donne, il termine "liderazgo" (leader, ndr). A mio avviso si dovrebbe andare nella direzione che non si tratta di istituire un diaconato femminile, perché il diaconato nella Chiesa è uno solo, e la questione autentica è se può, o addirittura deve, essere esercitato anche da donne».

Che cosa pensa dell'ordinazione femminile?

«Le cose sono complesse a seconda di quale ordinazione si tratta. Nel Documento finale si postula che venga rivisto il Motu proprio di Paolo VI Ministeria quaedam del 1972 che, praticamente, escludeva le donne da qualsiasi ordinazione e possano invece essere ordinate al Lettorato e all'Accolitato, cioè a due ministeri considerati minori, ma comunque ricevuti per ordinazione. La richiesta è stata fatta anche in altri Sinodi e rifiutata. Ora passa a maggioranza. Si conferma così che il passaggio dolente sta proprio nella parola "ordinazione" per-

ché, di fatto, le donne sono lettori e accoliti, e anche molto di più, decisamente da molto tempo».

Qual è la novità?

«Verrà "istituito" un nuovo ministero ad hoc per le donne, quello di "donna dirigente di comunità" e questo significa conoscere una realtà di fatto ma, ancora una volta, alla luce, se non di una discriminazione, di una tendenza all'apartheid: non dovrebbero essere dirigenti di comunità uomini e donne?».

Queste aperture rappresentano bene i cambiamenti che stanno avvenendo dentro e attorno alla Chiesa?

«Dentro, forse. Fuori, un po' meno: la storia del mondo oggi corre certamente molto più veloce della storia della Chiesa».

Quali sono i suoi pensieri quando legge le chiusure della galassia tradizionalista su questi temi?

«Tutti hanno diritto di parlare. Ma parlare non significa avere per forza ragione».

Ora quali passaggi dovrà compiere la Chiesa?

«Il Papa ha chiuso il suo discorso finale auspicando per la Chiesa un cammino di sinodalità. Forse, quando i Sinodi torneranno a essere come nel passato, Sinodi di chiese e non di vescovi, saranno anche le donne a poter decidere». D.AJR —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Marinella Perroni, teologa e biblista

MARINELLA PERRONI
TEOLOGA



Senza celibato potrebbero calare abusi e deviazioni dei preti, non solo sessuali

Istituire un nuovo ministero ad hoc per le donne significa riconoscere una realtà di fatto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.